

DUE BOLLE PONTIFICIE

Una preziosa collezione di documenti storici (1) posta in vendita gli scorsi mesi a Parigi, comprendeva due bolle originali pontificie riguardanti cose genovesi del medio evo. L'illustre Conte Riant dell' Instituto di Francia, già nostro amico, ora quasi concittadino, acquistava i due documenti, e ne faceva dono cortese a questa Biblioteca Universitaria, che già possiede altri simili cimelii; facendo così una graziosa risposta alle congratulazioni e al benvenuto datogli con quell' occasione.

Basta volgere un'occhiata a questo carte, per riconoscere che anticamente esse doveano far parte dell' Archivio segreto della Repubblica genovese. Oltre alla sostanza, ce lo dice la forma materiale; indicatovi a tergo il consueto numero del cassetto (cantera) dell' antico armario ove le pergamene si conservano; notatovi per una di esse il Libro *Iurium* ove ne era copia, e per altra la non trascrizione sua in siffatti Libri o Registri.

Ognuno sa quante e quanto disperse e sperperate le scritture del nostro Archivio in tempi andati, parecchie delle quali meno infelicemente riposano ora in altri Archivi e Biblioteche pubbliche e private a Genova stessa, a Torino, a Roma, a Parigi. Una dichiarazione giudiziaria d' un Archivistista del principio di questo secolo, che si conserva in una stampa alla Universaria (2), rende conto del modo onde fu

(1) Archives historiques de la Cour de S.: Cyren Talmondois, nn. 2429, 2439 *autographes*.

(2) In un Sommario di documenti per una causa Durazzo.

trattato l'Archivio genovese sotto i Governi provisorii della Repubblica Ligure.

Quanto alle due pergamene, di cui è discorso, si può giudicare che esse mancavano già dal loro posto a Torino, prima dell'ultimo ritorno dell'Archivio segreto a Genova. Difatti l'illustre Ricotti, di recente e compianta memoria, quando si fece editore del Libro *Iurium*, accogliendovi una delle due carte trascritte in esso Libro, non notò, come era solito, l'esistenza contemporanea nello stesso Archivio del documento originale.

Abbiamo in questi documenti due bolle di un Papa Alessandro. Coll'una di esse in data del 12 ottobre da Benevento si ingiunge ad A. Re di Gerusalemme di restituire l'iscrizione da lui fatta cancellare nel Tempio (volea dire al S. Sepolcro), la quale dichiarava i privilegi dei Genovesi in Terrasanta.

Colla seconda bolla data dal Laterano il 26 aprile il Papa prescrive ai Templarii e al loro Gran Mastro di convenirsi amichevolmente a riguardo di certe loro case fuori della città d'Archas, che l'Arcivescovo e clero genovese pretendevano costrutte sopra il proprio terreno.

Le leggende sui cartoni della collezione venduta mostrano che colà se ne riferiva l'attribuzione ad Alessandro IV (1254-61). Ma ciò è erroneo senza dubbio. Dapprima è ormai ammesso dai dotti, che le bolle mancanti (come queste) dell'anno del pontificato sono anteriori al febbraio 1188, quando tale utile innovazione fu introdotta e poi continuata. In secondo luogo, almeno quanto alla bolla indirizzata al Re A., non può ascriversi ad un tempo, quando non vi era un Re il cui nome cominci con quella iniziale; anzi nemmeno più Gerusalemme apparteneva ai Crociati: Per contrario regnava a tempo di Alessandrio III il Re Amalrico, e il Papa nell'ottobre fra il 1167 e il 69 dimorava appunto

a Benevento. Già anche il sovralodato editore del Libro *Iurium* apponeva a questa carta (I, 228) la data del 1167 (1); tuttavia non c'è criterio sufficiente ad escludere la possibilità, che essa si possa riferire piuttosto ad uno dei due anni seguenti; ed anzi il Langer (2) preferisce il 1169 come il più prossimo alla morte del Re, argomentando da un passo analogo del Caffaro (ed. Pertz, p. 51) (3).

Ancora più largamente ondeggia nel tempo la carta ai Templarii. Alessandro III (1159-81) dai Registri dell' Iaffè appare dimorante al Laterano in aprile tanto del 1166, come nei tre anni seguenti, e poi anche nel 1179. Forse, come stima probabile il Conte Riant, la nostra bolla inedita appartiene all'ultimo degli anni testè indicati, perchè coinciderebbe coll'anno, giorno e luogo in cui il Papa scriveva al Re Balduino IV figlio del predetto Amalrico, intimandogli di adempiere egli ciò che il padre non aveva eseguito, la reintegrazione al S. Sepolcro della iscrizione a lettere d'oro accennata di sopra (4).

La città d' Archas al di fuori della quale erano le terre genovesi, non è nemmeno essa facile a ben determinare. A noi sembra che si tratti di Archas nel Comitato di Tripoli di Siria e a cinque miglia da questa città. Arcas è nota negli storici delle Crociate per l'oppugnatione fattane nel 1099 e 1108 dal Conte Raimondo di S. Egidio. Le terre pretese dal clero genovese fuori della città, probabilmente faceano parte

(1) La carta inserita nel *Liber Jurium* stampato è tratta non dal *septimus Iurium* C. 67, a cui accenna la bolla originale e che ora si conserva a Parigi, ma dal Cod. A, cioè dal primo volume membranaceo degli *Iurium* che si conserva a questa Universitaria.

(2) LANGER, *Politische Geschichte Genuas un Pisas in XII Iabrhundert* Leipzig, 1872.

(3) Cfr. *Atti Soc. Lig. Stor. Patr.* I, 49.

(4) *Monum. Hist. Pat., Iurium* I, 309.

implicita di quella donazione fattagli dal Conte Bertando figlio di esso Raimondo e confermata da Alessandro III il 13 gennaio 1182 (1).

LA DIREZIONE.

I.

Alexander episcopus servus servorum dei. Karissimo in Christo filio A. Illustri Ierosolimorum Regi. salutem. et apostolicam benedictionem. Dilecti filii nostri Ianuenses cives transmissa nobis significatione monstrant. quod cum ius et consuetudines quas in regno tuo habere debebant. ad perpetuam memoriam futurorum in Templo litteris aureis scripte fuissent. tu eas inde deleri fecisti. Illi vero timentes sicut poterant de iure timere. ne ex destructione litterarum illarum ius suum et consuetudines deperirent. a nobis cum instantia postularunt. ut super hoc regie celsitudini scriberemus. Nos autem eorundem civium instanti postulatione devicti et consideratione gratissime devotionis et multiplicis obsequii quod nobis in urgentis necessitatis articulo oportune satie et fideliter impenderunt. nichilominus inclinati. volentes honori et exaltationi tue et regni tui commodis studio totius attentionis intendere et incrementa que eidem regno iam ex eorum labore et industria prevenerunt. et potissimum amodo provenire poterunt. attendentes: excellentiam tuam per apostolica scripta monemus. hortamur atque consulimus. quatenus memoriatis litteras aureas pendentia regie discretionis reformari faciat. et iura et consuetudines quas predicti cives in regno tuo habuisse noscuntur. integras eis et illesas conservet. ne occasione ista inter te et ipsos scandalum possit alicuius dissensionis emergere. et tu eorum obsequium et devotionem ammittas. quod tibi et regno tuo fore credimus valde dampnosum.

Datum Beneventi IIII Idus Octubris.

II.

Alexander episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis. magistro et fratribus domus militie templi. Salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster Archiepiscopus, et dilecti filii nostri canonici Ianuenses proposita nobis conquestione monstrarunt quod vos extra civitatem Archarum in proprio fundo Ianuensis ecclesie. domos quasdam quod vobis non licui auctoritate propria construxistis. Quum igitur sic

(1) IAFFÈ, n. 9337; UGHELLI, *Ital. Sac.* IV, 872, ma coll' anno alla fiorentina.

vobis deferre volumus ut aliis in sua iustitia non patiamus iniuriam irrogari. discretioni vestre per apostolica scripta mandamus atque precipimus. quatenus si res ita se habet. cum prefatis Archiepiscopo et canonicis supra iam dictis domibus tali modo convenire curetis. quod ipsi non possint habere iustam materiam conquerendi. nec vobis debeat merito derogari. Datum Laterani VI Kalendas maij.

ANSALDO CEBÀ

(Continuaz. v. pag. 78).

IV.

SOMMARIO.

Ansaldo Cebà compositore di versi erotici. — Suo ritratto autografo. — Il bel mondo d'allora. — Parentela del Cebà. — Scusa, intendimento e gratitudine dell'Autore. — Di Nicolò padre d'Ansaldo. — I Doria e gli Spinola. — Due Grimaldi lodati dal Cebà, Onorato prof. in Padova. — Indole del Cebà. — Sua relazione con Fabrizio Cibo e D. Angelo Grillo. — Suoi lacci amorosi. — Ritratto chiesto a Bernardo Castello, amico dei letterati. — Genova fiorente. — Sperone Speroni lodato dal Cebà. — Lettere amatorie. — Educazione e istruzione femminile. — Censura dei libri in Genova. — Dall'erotico al turpe e al sangue. — Iacopo Mancino. — Edizione padovana delle rime erotiche del Cebà. — Il Petrarca. — Madrigali. — Canzonette. — Il Cebà e il Chiabrera. — Il Ronsard. — Costumi del tempo rilevati dalle rime del Cebà. — Sue probabili avventure amorose. — Effetti delle sue rime erotiche. — Probabile sua rottura col P. Grillo. — Religiosi intesi alla sua conversione. — Sua riprovazione di quel parto giovanile.

Ritornando al nostro Ansaldo, e seguendo, come mi sono proposto nello svolgerne la vita, l'ordine cronologico risultante dalle pubblicazioni da lui fatte colle stampe, la cui sola data, si può dire, piacque a lui di notare; dobbiamo considerarlo come compositore di versi erotici. Era questo a' suoi dì un genere di scritture molto in voga, e attissimo a conseguire quell'aura di nomea, di cui già lo vedemmo sì vago. Lo confessò più tardi egli stesso nella canzone, che senza titolo, si legge fra le *Rime* da lui pubblicate in Roma nel 1611 (1),

(1) Pag. 11-18, in 4.º.